

Ogni **LA BANDIERA ITALIANA** Un  
Giorno **MONITORE DEL POPOLO** Grano

**IN NAPOLI**  
Spedito franco a domicilio  
Prezzo anticipato:  
Per un anno. . . Duc. 6  
Per un semestre. . . » 3  
Per un trimestre. . . » 1,50

**ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI**

**NEL RESTO D'ITALIA**

**DIREZIONE**

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni, con concorrenza ai Premi, cominciano sempre dal 1.° agosto 1861.  
Le associazioni semplici dal 1.° e dal 16 di ciascun mese.

Un numero arretrato grana 2.

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:  
Per un anno. . . Duc. 6  
Per un semestre. . . » 3  
Per un trimestre. . . » 1,50

**ANNUNZI QUOTIDIANI**

**INSERZIONI A PAGAMENTO**

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana 5. — Pei non Associati — Grana 8.

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana 9. — Pei non Associati — Grana 12.

Napoli 1.° Ottobre 1861

**AVVERTENZA**

Coloro ai quali scade l'associazione col 30 corrente sono pregati di rinnovarla senza ritardo a scanso di sospensione immediata dell'invio del giornale.

**ATTI UFFICIALI**

N. 220 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II.  
Per la grazia di Dio e volontà della Nazione  
RE D'ITALIA.

La Legge del 10 luglio 1861, colla quale fu istituito il Gran Libro del Debito pubblico del Regno d'Italia;  
Visto il Nostro Decreto del 28 del mese medesimo per l'ordinamento della Direzione Generale delle Direzioni locali del Debito pubblico;  
Sulla proposizione del Ministro delle Finanze; abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:  
Art. 1. È approvato l'ordinamento dei posti negli Uffici della Direzione Generale del Debito pubblico, conforme all'elenco annesso al presente Decreto, e visto d'ordine Nostro dal Ministro delle Finanze.  
Art. 2. Il Ministro delle Finanze delegherà uno o più Ispettori Generali presso la Direzione Generale del Debito pubblico.  
Art. 3. L'Amministrazione della Cassa dei Debiti e Prestiti è mantenuta presso la nuova Direzione Generale del Debito pubblico. A tal fine è conservato il posto di Vice-Direttore Generale al riordinamento della suddetta Amministrazione.  
Art. 4. Sarà provveduto con altro Nostro Decreto alla ricostituzione della Cassa presso la suddetta Direzione Generale del Debito pubblico.  
Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino, addì 25 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

PIETRO BASTOGI.

Elenco dei posti, presso la Direzione Generale del Debito pubblico.

N. 1	Direttore Generale	L. 8000
» 2	Direttori Capi di Div. di 1. <sup>a</sup> cl.	L. 6000 » 12000
» 4	Id. Id. di 2. <sup>a</sup> cl.	» 5000 » 20000
» 12	Capi di Sezione	» 4000 » 48000
» 9	Segretari di 1. <sup>a</sup> classe	» 3500 » 31500
» 9	Id. di 2. <sup>a</sup> classe	» 3000 » 27000
» 12	Applicati di 1. <sup>a</sup> classe	» 2200 » 26400
» 18	Id. di 2. <sup>a</sup> classe	» 1800 » 32400
» 24	Id. di 3. <sup>a</sup> classe	» 1500 » 36000
» 28	Id. di 4. <sup>a</sup> classe	» 1200 » 33600
» 10	Uscieri	» 9000
» 3	Bollatori	» 3700

N. 132 L. 288500

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministero delle Finanze  
PIETRO BASTOGI.

Il N. 204 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 275 del Codice penale militare in data 1.<sup>a</sup> ottobre 1859;  
Visto il Reale Decreto in data 9 giugno ultimo scorso, portante una nuova circoscrizione militare territoriale del Regno;  
Visti i Reali Decreti 27 novembre 1859, 10 febbraio, 22 marzo, 9 e 12 aprile 1860, 10 gennaio, 10 febbraio e 17 marzo 1861, con cui vennero istituiti i Tribunali militari permanenti in Torino, Milano, Genova, Alessandria, Brescia, Cagliari, Bologna, Parma, Firenze, Ancona, Napoli, Palermo;  
Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio della guerra; abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:  
Art. 1. È istituito in ciascun capo-luogo delle divisioni militari territoriali di Cremona, Piacenza, Modena, Forlì, Livorno, Chieti, Bari, Salerno, Catanzaro, e nel capo-luogo della sotto-divisione militare di Messina, un Tribunale militare permanente composto in conformità delle prescrizioni del Codice penale militare.  
La giurisdizione de' Tribunali militari già esistenti, o di quelli istituiti col presente decreto, si estenderà al territorio della divisione o sotto-divisione militare in cui si trovano, ed inoltre la giurisdizione del Tribunale militare di Messina si estenderà alla sotto-divisione di Siracusa.  
Id. di Alessandria id. id. di Novara.  
Id. di Cremona id. id. di Pavia.  
Id. di Forlì id. id. di Rimini.  
Id. di Firenze id. id. di Perugia.  
Id. di Livorno id. id. di Siena.  
Art. 2. Sono abrogate tutte le antecedenti dis-

posizioni in quanto sieno contrarie al presente decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 18 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

B. RICASOLI.

Al seguito dell'ordinamento dei posti presso la Direzione generale del Debito pubblico, approvato con R. Decreto del 25 agosto decorso, S. M., in udienza del 5 settembre corrente, dietro proposta del Ministro delle finanze, ha firmate le seguenti nomine e disposizioni nel personale della suddetta Direzione generale:

Ghimelli dott. Pellegrino, sopraindendente in Parma, nominato direttore capo di divisione di 1.<sup>a</sup> classe;

D'Arzeno Marco, capo di ripartimento addetto alla direzione generale del Gran Libro in Napoli, nominato direttore capo di divisioni di 2.<sup>a</sup> cl.;

Galletti cav. Camillo, capo di sezione nell'Amministrazione del debito pubblico in Torino, nominato direttore capo di divisione di 2.<sup>a</sup> cl.;

Vacca Giacinto e Mureddu cav. Stefano, segretari di 1.<sup>a</sup> classe nell'Amministrazione del debito pubblico in Torino, nominati capi di sezione;

Lurani nob. dott. Carlo, segretario della cessata prefettura di finanza in Milano, nominato capo di sezione;

Sindona Isidoro, segretario di 1.<sup>a</sup> classe nel Ministero delle finanze, nominato capo di sezione;

Savarese Luca, ufficiale di carico nel dicastero delle finanze di Napoli, nominato capo di sezione;

Cagliari Felice e Visetti Carlo, segretari di 2.<sup>a</sup> classe nell'Amministrazione del debito pubblico in Torino, nominati segretari di 1.<sup>a</sup> classe;

Stewenson Andrea, ufficiale onorario di carico nel dicastero delle finanze di Napoli, nominato segretario di 1.<sup>a</sup> classe;

Gollini Antonio, ragioniere di 1.<sup>a</sup> cl. nella soprintendenza alle finanze in Modena, nominato reggente segretario di 4.<sup>a</sup> cl.;

Viotti Pietro e Denina Giovanni, applicato di 1.<sup>a</sup> classe nell'Amministrazione del debito pubblico in Torino, nominati segretari di 2.<sup>a</sup> cl.;

Jung Enrico, applicato di 1.<sup>a</sup> cl. nel Ministero delle finanze, nominato segretario di 2.<sup>a</sup> cl.;

Scarfoglio Carlo, capo sezione di 2.<sup>a</sup> grado nella direzione generale del Gran Libro in Napoli, nominato segretario di 2.<sup>a</sup> classe;

Fregonara Andrea e Rosano Prassede, applicati di seconda classe nell'Amministrazione del debito pubblico in Torino, nominati applicati di prima classe;

Garzia Antonio, ufficiale di prima classe nella Direzione generale del Gran Libro in Palermo nominato applicato di prima classe;

Ricciardi Giacomo, ufficiale di 1.<sup>a</sup> classe nella

direzione generale del Gran Libro in Napoli, nominato applicato di prima classe ;

Ratteri Carlo, ufficiale della cessata prefettura di finanza in Milano, nominato applicato di prima classe ;

Bertolotti Riccardo, applicato di prima classe nella soprintendenza di finanza in Parma, nominato applicato di prima classe ;

Durandì Gaetano, Dardano Pio, Galvagno Baldassare e Turletti Angelo, applicati di terza classe nell'Amministrazione del debito pubblico in Torino, nominati applicati di seconda classe ;

Ghedini dott. Filippo, commesso nell'Amministrazione demaniale in Bologna, nominato applicato di seconda classe ;

Redaelli Giovanni e Bognetti Leopoldo, computisti nell'Amministrazione del Monte Lombardo in Milano, nominati applicati di seconda classe ;

Ghironi Cesare, applicato di terza classe nella soprintendenza di finanza in Parma, nominato applicato di seconda classe ;

Manfredini Antonio, applicato di quarta classe nella soprintendenza di finanza in Modena, nominato applicato di seconda classe ;

Crazzini Francesco, revisore di seconda classe nella Corte dei conti di Firenze, nominato applicato di seconda classe ;

Maggessi Saverio, computista nell'amministrazione finanziaria a Modena, nominato applicato di seconda classe ; (continua)

## CRONACA NAPOLITANA

### Napoli Mali e Rimedi

(cont. v. i n. 55, 56, 57, 58, 59 e 60)

Fra tanti conflitti delle vecchie e nuove istituzioni, chi pagava 10, paga 15; chi ha una questione amministrativa da risolvere non trova chi la definisca; chi ripete denaro dal governo non può esigerlo; chi ha una lite da intentare, o da sostenere, manca di mezzi per farla, o non trova causidici che lo vogliono rappresentare in giudizio. Impiegati indebitamente posti a riposo; artieri a cui nessuno provvede lavoro; vedove che indarno aspettano la pensione, reclamano e non sono, non che esaudite, neppure ascoltate. Tutti costoro parlano, piangono, discutono insieme e fanno compatte falangi di scontenti, che tardi o tosto possono rassegnarsi alle inutili querele, ed aiutare chi voglia fare mutamenti.

Il governo, finchè ne ha il tempo ci penserà a capo delle provincie uomini indipendenti, rispettati e capaci, che amino la patria più delle paghe e dei nastri, che consiglino il bene piuttosto che servire alla esecuzione del male.

Ora, se vi si vuol ben riflettere, tutti o molti di questi mali furono prodotti a Napoli dalle incomplete mutazioni. La confusione delle leggi, l'impotenza di governare, e l'assenza di vera amministrazione, produce nel generale, il mal essere, lo sconforto e il disinganno dei troppo illusi amici della libertà, e la baldanza e la forza de' suoi nemici.

Giustamente si argomentò, quando per guadagnare il popolo coi benefizj, si crearono porti di deposito e si ordinarono le nuove ferrovie, ma l'equiparazione del debito non fece discendere i titoli napoletani che erano giunti al 116 fino al 71 1/2. Non si calcolò la mano sulla leva di mare e di terra?

Io non vorrei sollevare il volo che tante piaghe ricopre, se non fosse urgente la necessità del rimedio; e se per molti indizj non si potesse argomentare che prescindendo da tutti i dettami della esperienza, non si volesse tenere in futuro i modi che si poco giovarono fin qui. Infatti un recente decreto estende l'azione del

Ministero torinese su tutti i rami risguardanti all'agricoltura ed al commercio; un altro decreto sopprime la segreteria della pubblica istruzione, mentre da poco era colà promulgata una legge scolastica speciale; finalmente due commissioni sono nominate per la equiparazione della imposta. Crisi pericolose emergono ovunque allorchè un governo vuol mutare le imposte; e l'esperienza mostrò che con minore rischio puossi accrescere l'imposta vecchia che crearne una nuova. La sola enunciazione dell'equiparazione dell'imposta basta a spaventare le popolazioni, imperocchè questa frase implica l'introduzione dell'imposta mobiliare, della personale; suona imposta sulle industrie, sulle professioni, sui capitali, sul valore dei mobili e delle pigioni, sulle persone di servizio, sulle carrozze, sui cavalli, e via dicendo: e ti fa vedere gli agenti fiscali spiando la privata tua vita, i costumi, gli usi, le spese che ti sono proprie; ti fa vedere un sistema di estorsioni e di vessazioni, il quale ognuno comprende a che riuscirebbe in un paese, come il Napoletano, ove si fa mercato di ogni pubblico servizio.

Il Tavoliere di Puglia era un pascolo amplissimo di dominio regio che da secoli concedevansi in annuo affitto ai pastori. Con decreto del 24 maggio 1806 fu diviso in lotti dati in enfiteusi. Ma essendosi voluto riformare le disposizioni del decreto stesso, si promulgò la legge del riordinamento della relativa amministrazione portando la data del 13 gennaio 1817. Poche disposizioni inopportune bastarono a pressocchè distruggere la pastorizia in quelle contrade, e perciò, mentre nel 1806 contavansi su quei pascoli due milioni di animali, questi nel 1819 erano scesi ad un milione e quattrocentomila; e soli 700,000 se ne contavano nel 1824. Tali sono gli effetti delle poco ponderate misure economiche e finanziarie. Perciò noi avremmo voluto veder differito ad altro tempo un riordinamento finanziario, che se ad ogni modo perturberebbe il sistema della percezione quando è urgente percepire molto e presto, potrebbe arrecare danni irreparabili ad interessi e ad industrie che nell'Italia superiore non si conoscono e non si è in grado di conoscere. Basterebbe al presente lo accrescere le imposte consuete, e renderne facile pronta la riscossione.

A tutte le predette cagioni, dalle quali procedettero le attuali triste e pericolose condizioni del reame di Napoli, altre se ne vogliono aggiungere, derivanti direttamente dalle mutazioni politiche ivi introdotte: tali sono le pretese d'impieghi pubblici, la sfrenata libertà della stampa, il difetto di armi e d'organizzazione delle guardie nazionali, l'azione legale dello Statuto costituzionale per la quale è resa facile la perpetrazione e l'impunità dei reati politici. Il difetto di lavoro nei poveri, e il difetto nei corpi morali di attività e d'energia, ma più di tutto il difetto di energia e di risolutezza nel governo centrale lungamente ostinato a volere condurre le agitate provincie meridionali nel modo che appena potrebbe convenire se il paese fosse tranquillo, e assicurate per sempre le sorti della nazione. Se ciò dimostra la rettitudine d'animo dei nostri reggitori, non basterebbe a scusarli dal continuare in questa via, alcun riflesso di stretto diritto, imperocchè innanzi a tutto è da porsi la pubblica salvezza, la quale, come ognun

vede, è gravemente compromessa dal prodursi del presente disordine. Epperò nel vedere la mente ai rimedj richiesti dal male, primo, il più urgente di tutti, quello che contiene in sé tutti gli altri, quello si è concedere ampio mandato al Re di sospendere ove occorra, le franchigie costituzionali o talmente colla promulgazione dello stato d'assedio, o con parziali disposizioni a norma di casi, o per legge del Parlamento concedendo pieni temporanei poteri, o per disposizioni d'urgenza prese dal Ministero sotto la sua responsabilità. I provvedimenti che dovrebbero procederne, dovrebbero essere grandi, efficaci, eccezionali; dovrebbero essere di natura da raggiungere prontamente il fine di pacificare il paese.

Sua Eccellenza il Luogotenente Generale Re ha diretto la seguente lettera al sig. Luogotenente Generale Comandante Superiore della Guardia Nazionale di Napoli.

Napoli 30 sett. 1861

Una manifestazione si prepara per domani in questa città, collo scopo di accelerare la soluzione della questione Romana. Io non posso permetterla, perchè facendola, si riuscirebbe a vieppiù ritardare la soluzione medesima. messo in opera i più efficaci mezzi di persuasione, e fin la preghiera per isventarla; ove si volesse farla a ogni modo, sono risoluti d'impedirle e contrastarla con tutti i mezzi che la legge mi offre.

L'Italia ha bisogno di calma e di quella calma con la quale già molto si è fatto per la grandezza della Nazione, e senza la quale rovinerebbe e il passato e l'avvenire. Quel popolo specialmente ha uopo di tranquillità; agli operai è necessario la quiete per attendere ai loro lavori; chiunque se ne fa disturbatore, è nemico della patria. Voglio pertanto V. S. Illustrissima far noto alla G. N. che se non merita del paese, questi miei sentimenti sono certo che il suo noto contegno e la fermezza ne imporranno talmente che ancora questa volta riuscirà a mantenere la calma in questa Città.

Il Generale d'Armi  
GIALDINI.

## QUESTURA

Della città e distretto di Napoli

Correndo voce per la Città, che una manifestazione si dava concertando per la giornata di domani, la quale, per le diffidenze e gli allarmi che potrebbe suscitare, anziché raggiungere lo scopo a cui sembra ordinata, è a temere che non riesca in vece dannosa e funesta alla stessa causa italiana, che si intende propugnare: il Governo non può a meno riprovarla altamente. Nel tempo stesso esorto tutti gli onesti e pacifici cittadini ad astenersi dal prendervi parte, risoluto come nello stesso interesse della tranquillità pubblica e della sicurezza nazionale, ad impedire qualunque dimostrazione, e mantenere inviolate le prescrizioni della legge di Pubblica Sicurezza intorno agli adunamenti.

Napoli 30 settembre 1861.

Il Questore  
CARLO AVETA.

Direzione della Specola Reale di Napoli  
Signor Direttore

Stimo di dover porre a sua notizia, che

mane, alle 5 e min. 50, si è intesa una ossa di tremuoto, lieve in vero ma alquanto prolungata per lo spazio di circa 5 secondi. Uno dei nostri pendoli si è fermato, nettamente ha sofferto variazione veruna nel suo regolare andamento diurno.

Il Direttore  
ERNESTO CAPPUCCIO

— Scrivono da Napoli, 18 sett. al *Pungolo* Milano.

La pubblicazione dei documenti riguardanti la destituzione del signor Tofano dalla presidenza della G. Corte, non può aver luogo se non dietro il consentimento del Ministero, essendo stato trattato a Torino l'affare e partito di là il decreto di destituzione. Ora sembra che il governo centrale abbia proibita qualunque pubblicazione dei documenti, riservandosi egli di presentarli al Parlamento.

Evidentemente il sig. Tofano vorrebbe trascinare la questione sul terreno della polemica, sul quale il governo non potrebbe seguirlo. Quindi il ministero, vista anche la circostanza che il Tofano è deputato presenterà al Parlamento gli atti della destituzione e i documenti cui è appoggiata, e così la vertenza sarà ventilata in sede competente.

In tanto io debbo riconfermare nel modo il più ampio quanto ho scritto e posso aggiungere eziandio che altri documenti a carico del sig. Tofano furono consegnati dal signor Spaventa. Per quali ragioni Silvio Spaventa, usando di carica, avesse portato con sé parecchi documenti d'ufficio, io non vi saprei dire precisamente, quello però che so di certo si è che d'ordine della luogotenenza egli fu invitato eventualmente a consegnare le carte che si aveva prese.

— La cifra microscopica a cui sommano i soldati di alcuni nostri battaglioni e reggimenti ha avuto ed ha tuttora questo inconveniente che molti credono che noi occupiamo le provincie napoletane con una forza militare straordinaria, mentre invece non v'è potenza militare in Europa la quale non tenga più numerosi presidii nella più tranquilla delle sue provincie!

Così p. e. prendendo ad esame il 41° reggimento di linea che è a Teramo, e che sulla carta ha una forza di circa 1340 uomini, noi vediamo che in realtà esso non uovera che circa 750 uomini presenti alla bandiera, compresi i musicanti, i falegnami, i tamburini, i combattieri ed altri disarmati, sicchè il numero delle *baionette effettive* oscilla tra le 500, e le 600.

Eccone infatti lo specchio:

Forza effettiva del reggimento al 12 settembre . . . . .	N. 1338
Nella detta forza sono compresi gli assenti. . . . .	
Comandati alrove ed al deposito classici napolitano. . . . .	N. 164
Agli spedali . . . . .	» 151
In licenza sino a nuov' ordine da 10 mesi. . . . .	» 200
Condannati alla reclusione ed alle carceri militari . . . . .	» 39
Altrimenti assenti . . . . .	» 30
—	
N. 584	584

Rimangono presenti al Corpo N. 754

Nei 754 presenti sono compresi:	
Ufficiali . . . . .	N. 80
Falegnami, tamb., musica, ed altri disarmati. . . . .	» 96
—	
N. 176	176
—	
Rimangono effettivamente presenti baionette . . . . .	N. 578
—	

Il povero colonnello sotto il nome imponente di reggimento non ha dunque che un battaglione, anzi un vero battaglione lamarioriano ed omiopatico, ed i capitani avranno (al più) compagnie di 40 uomini per marciare contro i briganti. Da ciò derivano molti sconci: 1° Si lede il prestigio degli uffiziali che si veggono in quattro a comandare 35 uomini! 2° Ne soffrono i soldati, perchè sono continuamente di servizio, il che spiega l'aumento dei malati; 3° L'Europa che sente a parlare di *battaglioni* e di *reggimenti* intieri contro briganti, crede che questi siano tali da resistere a forze considerevoli e si fa un'idea esagerata della loro importanza, e quel ch'è peggio se la fanno i briganti stessi, tanto più se i pretesi reggimenti e battaglioni (che si riducono in realtà a pochi uomini oltre i quadri) sono per numerica insufficienza nella impossibilità di ottenere quei rapidi e pieni risultati che sarebbero inmancabili con reggimenti e battaglioni completi!

Potremmo fare altre osservazioni, ma non orediamo che occorran per far sentire a tutti la gravità degli inconvenienti notati, e la necessità di porvi riparo con un aumento di forza ai reggimenti incompleti.

(Gaz. del Popolo)

Articolo comunicato

Sappiamo con certezza da Torino che il Duca di Mignano non è stato in nulla adibito o richiesto in ciò che riguarda il disciolto esercito borbonico, nè ha fatto parte della commissione di scrutinio; anzi ha veduto con dolor esclusi ottimi e distinti suoi compagni dal servizio per la causa Italiana.

NOTIZIE ITALIANE  
SICILIA

Leggiamo nel *Corriere Siciliano* la seguente lettera del *Generale G. Carini* che crediamo utile riprodurre.

Al direttore del giornale *l'Espero*  
Torino

SIGNOR DIRETTORE

Palermo 22 Settembre 1861.

Mi è per caso capitato alle mani il vostro numero del 2 settembre, ove si legge una corrispondenza di Catania che s'intrattiene di me. Ed io mi rivolgo a Voi senza cercare del vostro preteso corrispondente, poichè quella roba ho ragione di crederla manipolata in Torino.

A proposito della visita fatta dalla guardia Nazionale di Palermo in Catania, alla fine dello scorso agosto, si accenna dunque a me, Comandante della Guardia medesima, come uomo « che suol mutare ad ogni vento e tenersi in bilico per abilità propria » Tutta la mia vita mi dà il dritto di sorridere di sprezzo ad un'affermazione di questo genere, e passo invece a quella mia grida « *semi-costituzione, semi-unitaria, semi-autonomista, e semi-repub-*

*blicana* » pubblicata in Catania. Il vostro preteso corrispondente, se non avesse avuto la missione di calunniarmi, avrebbe fatto meglio a inserire testualmente il proclama, e sottoporlo al giudizio de' lettori. Del resto chi vuole potrà vederlo nel *Giornale Ufficiale di Sicilia*, ove fu riportato.

Ho nel proclama parlato dell' *Italia Una*, per la quale ho dato il mio sangue quando altri non ha dato che ciance e qualche articolo di giornale; ho parlato di Vittorio Emanuele *PRIMO RE D'ITALIA*; e nel qualificarlo con questo titolo non ho creduto usare « una formola mazziniana, » nè « farmi ribelle a un decreto del Parlamento » nè « riprovare la monarchia di Savoia », giacchè se il parlamento per omaggio a gloriose tradizioni dinastiche ha creduto serbare al re Vittorio Emanuele il numero d'ordine che serba tra i principi della sua casa, non è men vero che il regno d'Italia sia cominciato ad esistere da lui stesso e da oggi. L'idea della ribellione è stata tanto lontana da me quanto ogni senso di buona fede dal vostro corrispondente. Ma v'ha di tali che con un tanto devoto zelo verso la dinastia cercano oggi compensare l'ardore tribunitio con cui la combattevano altra volta nel 1848, quando in un parlamento Italiano segnalavano i pericoli che all'Italia tutta minacciava l'ardita ambizione del re Carlo Alberto.

Ho parlato non già de' diritti, bensì degli interessi della Sicilia, mio suolo natale. I suoi diritti storici la Sicilia, come ogni altro antico Stato Italiano, li ha generosamente immolati sull'altare della grande unità nazionale; ma i suoi particolari interessi gli ha essa, come ogni altra piccola o grossa provincia, come l'ultimo comune e l'ultimo villaggio della patria Italiana. A sentire certuni parrebbe davvero che la nazione fosse un mito, una idea astratta da relegarsi nelle nuvole della metafisica, e non il complesso di tutte le forze vive, di tutti i materiali e morali elementi, di tutti i generali e locali interessi, che costituiscono la nazione medesima. La Sicilia, come isola, come il paese più trasandato e malmenato finora tra gli altri d'Italia, ed insieme come il paese più ricco di naturali tesori, ha dunque condizioni, necessità, circostanze che sono esclusivamente sue proprie, e non appartengono ad altre provincie dello Stato. A queste ho io voluto accennare; di queste i Siciliani vanno incostantemente preoccupandosi, senza temere perciò farsi rei di lesa nazionalità o smettere la loro qualità d'Italiani. Che se poi tra i Siciliani havvi pure chi trascuri o rinneghi questi evidenti interessi della propria sua terra, costui — credetelo bene, signor Direttore — serve chi sa a quali indegni personali motivi, non certo al supremo vantaggio della patria comune.

Viene poi l'accusa d'intenzioni repubblicane e mazziniane, che mi arriva giusto nel momento in cui una parte del giornalismo di qui non mi trova rosso abbastanza per risparmiarmi le sue accuse e i suoi democratici insulti. E di queste accuse e di quest'insulti mi sia anche permesso sorridere—Poi dal vostro preteso corrispondente mi si lancia in viso la taccia di un autonomismo, a cui, se s'intende nel senso di separatismo politico, nessuno pensa in Sicilia. Havvi bensì un'altra specie di autonomismo—se così vi piace chiamarlo—a cui pensano tutti ed è il desiderio di larghe amministrative franchigie in cui trovino colletti-

vamente la debita guarentigia quegli speciali interessi dell'isola, di cui sopra vi ho detto; ma è un autonomismo innocente, nel soddisfare alle esigenze del quale la nazionale unità non riceverebbe nè offesa ne scapito. Tra tutti può dirsi che vi sia qualche individuale eccezione, che incontrate a Torino; ma non so che farci, signor Disettore, e me ne lavo le mani.

Il vostro preteso corrispondente continua toccando di non so che supposto scisma tra « la Sicilia orientale, la Sicilia greca » la quale sarebbe del tutto opposta « alla Sicilia occidentale, punica e saracena ». Malgrado la scienza geografica e storica, di cui il vostro corrispondente fa sfoggio, non vi ha, credetelo, che una sola Sicilia, la Sicilia dei Vespri, la Sicilia del 1° settembre e del 12 gennaio, la Sicilia del 4 aprile e del 27 maggio, la Sicilia che è unanime a voler l'Italia con Vittorio Emanuele, ed adorar Garibaldi nel suo romito scoglio di Caprera. La pia impresa di risuscitare nell'isola municipali discordie, obliate e maledette per sempre, non si è mancato di assumere da taluno con mire che non sono certamente né Siciliane né italiane; e ne avrebbe davvero ricavato un bel profitto l'Italia. Fortunatamente il malvagio tentativo è fallito pel generoso e retto senso che anima le popolazioni dell'isola; e gli amplessi fraterni scambiati-testè fra i militi cittadini di Palermo, di Trapani, di Messina e Catania han suggellato quel vincolo che unisce e unirà sempre fra loro i Siciliani tutti da Peloro a Lilibeo a da Lilibeo a Pachino e a Peloro. Ma forse il vostro preteso corrispondente non sa perdonarmi di avere io a questa fraterna concordia principalmente contribuito nella qualità di Comandante Superiore della Guardia Nazionale Palermitana.

Restano gli oltraggi lanciati dal vostro preteso corrispondente a Minghetti, mescolati alle lodi che profonde a Ricasoli. Ma non entrando nel soggetto della presente lettera, e la mia stima per quei due personaggi politici essendo conforme alle opere loro, concludo senz'altro.

G. Carini.

Maggior Gen. nell'Eser. Merid. d'Italia  
Comand. Sup. della G. N. di Palermo

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

#### Corrispondenza della MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 24 settembre.

L'imperatore che doveva ritornar qui il 25 settembre non sarà di ritorno se non al 30 di questo mese. Egli si recherà immediatamente a Compiègne, ove è quasi sicuro che verrà il re di Prussia. Ma il soggiorno brevissimo che vi farà il re Guglielmo I dimostra a sufficienza le inquietudini e la perplessità che gli cagiona codesto viaggio. Il fatto è che desso ha destato molta sensazione non solo in Alemagna, ma anche in Russia. Se di buona fonte che il signor Nesselrode, trovandosi ultimamente a Ems ha detto al nostro concittadino filosofo ed accademico Cousin queste precise parole: « Il vostro imperatore vuol dare a Strasburgo od a Compiègne un fac-simile dell'annessione di Savoia e di Nizza e preparare col re di Prussia l'unità tedesca; ma le potenze del Nord se ne stanno in guardia, e potete

essere certo che desso non si lasceranno sorprendere dagli avvenimenti. »

### SPAGNA

— Le difficoltà che si sono levate contro il gabinetto di Torino e quello di Madrid, riguardo agli archivi dei consoli napoletani non sono ancora appianate. Il governo spagnuolo ostinasi in una cattiva causa. Assicurasi, dice l'*Indépendance Belye*, che la Francia è decisa ad appoggiare i reclami del governo italiano.

### GRECIA

La *Patrie* spiega in questo modo il motivo che armò la mano dello studente Dusios contro la regina di Grecia:

Pretendesi che Dusios biasimasse il re di non aver seguita la via politica ch'egli giudicava fosse la sola atta a sviluppare la nazionalità greca, e siccome egli era convinto dell'influenza esercitata in questo riguardo dalla regina sull'animo del re, egli volle assassinare questa principessa.

### Dispacci particolari della MONARCHIA NAZIONALE

(Ritardato) Parigi 25 sett. (sera)

Produce grande sensazioni a Parigi l'opuscolo che espone le guarentigie che l'Italia offre al papato.

Si discorre molto sulla missione del conte di Montebello a Roma e a Firenze.

Il sig. Benedetti e l'marchese Cadore presentarono rispettivamente all'imperatore una relazione che versa sulla questione romana.

(ritardato)

Parigi, 26 settembre, sera.

Il re di Prussia e il suo ministro Bernstorff inclineranno ad aggiornare il riconoscimento del regno di Italia, mancando a questo Roma e Venezia.

Devaux per parte del Belgio e Lema per parte della Spagna partirebbero con una missione per Roma.

### Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera) — Torino 29.

Parigi 29. La *Gazzetta Prussiana* del 28 annunzia che il Re renderà il 6 ottobre a Compiègne la visita che l'imperatore gli fece a Baden—Courtal accompagnerà il re di Prussia.

A Marsiglia furono operate perquisizioni a persone incolpate di arruolamenti reazionarii pel Napolitano—due arresti.

Il *Constitutionnel* dice, che le trattative per la spedizione nel Messico non sono ancora chiuse.

Napoli 29 (sera tardi) — Torino 29.

Bologna 29 — Iersera nuovi attruppamenti — furono tosto dispersi. Adottaronsi misure per impedire manifestazioni tumultuose che preparavansi oggi. Il re passerà in rivista la Guarnigione e la G. Nazionale il giorno 8 ottobre.

Napoli 29 — Firenze 29

Quarantanove deputati del Congresso pubblicano proteste contro la deliberazione presa la sera del 27 relativamente alle questioni politiche. La popolazione incomincia a stancarsi delle opinioni manifestate dalla maggioranza e accoglie con manifesto favore le proteste.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
De'fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p. p.

## INSERZIONE A PAGAMENTO

SIGNOR DIRETTORE

Nel N.° 49 del suo giornale ho letto un *scrittarello*, che dalle lettere iniziali posto piè di esso, mi avveggo esserne autore un Luigi de Marco mio concittadino.

Egli abusando della libertà, cui fa con nuovo oltraggio, imprende a detrarre la mia opinione; e si compiace attribuirmi colpe, a cui sono del tutto estraneo. Se ho esercitata carica di Sindaco di Sala di Gioi, di cui mi pregio essere onesto e pacifico cittadino, intesi servire la mia patria, senza rendermi complice della feroce e sleale politica del governo caduto. Allo arresto del Signor Odoardo Morena, che il de Marco gratuitamente asserisce esser mia opera, non presi alcuna parte nè può caderne il sospetto su di me, essendo troppo note le mie abitudini. Con miglior coscienza avrebbe dovuto incolparne colui che ora s'inginge suo amico, e che veste tutti i colori. Se il de Marco fosse capace di pudore non oserebbe attribuirmi anche la sua carezza; ma, memore de'suoi delitti, avrebbe fatto assai bene non parlarne. E poichè si chiama su questo terreno, egli è mestieri spersarsi, che costui fu arrestato dalla forza pubblica, sorpreso in mezzo una comitiva di ladri, a' cui furti partecipava. E fu davvero spettacolo vergognoso, che un'uomo che aveva meritata la fiducia del governo, dal quale era stato distinto coll'onorevole grado di capitano della guardia urbana, venisse con le sue armi condotto nelle prigioni del Capoluogo di Vallo. Tutti sanno i ladroncelli, che lui commessi in Piaggine soprane in casa del Signor Gennaro Piano, e gli altri nel Distretto di Vallo, ed anche in quello di Sala. Lunga sarebbe la storia delle sue tenebrose manovre, e delle sue relazioni con combroccanti di ladri, alle quali era affiliato; ma l'angustia di un giornale non permette tesserla per intera, e rimando coloro, che avessero voglia di conoscerla, alla G. C. Criminale della Provincia, onde osservarne la perquisizione.

Facendo poi passaggio a' suoi principi politici, desta profonda sorpresa la sua impudenza, volendo mascherare la diligenza eseguita nella casa di lui per sospetto di repubblicanesimo, mentre egli viene incolpato di corrispondenza col partito borbonico, da cui è chiaro aver ricaduto buone somme per promuovere una reazione. Ne fan pruova, tra le altre, i documenti rinvenuti su di un tal Pasquale Puonzo degno suo compagno, che caduto in mano della giustizia deponeva le trame insidiose del de Marco, ed i suoi proponimenti. Ma se tutto volesse dirsi della vita di costui, temerei a questo titolo, sig. Direttore, di abusare della sua lei compiacenza. Termino con dichiararle che le Autorità Provinciali e Distrettuali non lasciano imporre dalle spavalderie del de Marco, e che piene della coscienza de' loro azioni, non paventano le minacce di lui, nè il giudizio della stampa, alla di cui severità essi giustamente si appellano.

Piaciale, Signore, fare inserire la presente nel suo giornale, in risposta alle calunniose imputazioni, di cui mi onora il de Marco, e mi creda con sincero ossequio.

Sala di Gioi 23 settembre 1861

Suo obbligatissimo  
G. SOLLAZZO.